

Una raccolta di scritti giornalistici tra il 1915 e il 1920

Le cronache teatrali di Antonio Gramsci da Pirandello ad Angelo Musco

Le commedie dell'agrigentino come «bombe a mano» che producono autentici «crolli»

Sergio Di Giacomo

Antonio Gramsci non è solo il filosofo italiano più letto e tradotto nel mondo, ma rappresenta il prototipo di intellettuale versatile e a tutto tondo, capace di leggere attraverso le lenti dei fenomeni culturali identificati come strumenti di diffusione dei saperi, delle arti e della coscienza civica. Il teatro, in particolare, era per il pensatore sardo un elemento di «ricreazione intellettuale» dalla forte potenzialità educativa, capace di «curvare» le coscienze della gente verso argomenti di «grande importanza sociale».

Un fattore di elevazione e di consapevolezza interiore e collettiva più volte ribadito nelle cronache teatrali scritte da Gramsci per le pagine torinesi dell'«Avanti» che sono state riunite nel volume antologico «Cronache teatrali. 1915-1920» (Aragno, pp. 490, euro 20) curato da Guido Davico Bonino.

Da osservatore e colto testimone d'avanguardia, il giovane Gramsci affronta diversi elementi e caratteri, «mode e

maniere» del mondo teatrale dell'epoca, soffermandosi in particolare sugli aspetti popolari e pedagogici della forma scenica e sulla «socialità del fatto teatrale», sulla «motivazione sociologica» e sull'interpretazione dei testi, riuscendo ad accendere l'attenzione sui vari piani delle opere.

Grande spazio viene dato nella sua riflessione critica proprio alla Sicilia, con i suoi tanti autori e teatranti, isola che «conserva - scrive Gramsci - una sua indipendenza spirituale, e questa si rivela più spontanea e forte che mai nel teatro», una presenza che traspare in opere di ispirazione siciliana («Il Glauco» di Morselli), in letterati quali Luigi Capuana («forte ingegno e uomo di buon gusto»), nel surrealismo di Rosso di San Secondo, ma anche in un autore poco noto come Ernesto Coop, musicista «anglo-messinese» di cui Gramsci recensisce l'operetta «tradizionale» Linotte andata in scena nell'aprile 1918.

Angelo Musco è «eminente-mente un attore della commedia dell'arte: egli non può

mantenersi mai nei limiti che l'autore ha fissato ai personaggi», osserva Gramsci, evidenziando il virtuosismo scenico dell'attore catanese, «esuberante personalità» a cui dedica diverse recensioni, tra cui quella relativa alla serata d'onore tenuta a Torino nell'aprile del 1916 e alle diverse interpretazioni dei testi di successo di Martoglio, come ad esempio «L'aria del continente», e di Pirandello, di cui ammira soprattutto l'interpretazione del prof. Toti in «Pensaci Giacomino!»: «Una creatura scenica ammirevole per sincerità, per misura, per efficacia rappresentativa», scrive il filosofo e critico, elogiando l'attore ma avendo tante remore sul testo del drammaturgo agrigentino, che, a detta del futuro fondatore del Pci, sembra risentire di un «pittresco caricaturale» e di «lucichii discorsivi».

Il giudizio sulla drammaturgia di Pirandello, definito come «l'ardito del teatro» e a cui dedica ben dieci recensioni (tra cui quella sul raro «abbozzo» in dialetto «A berretta ccu li ciancianedi»), è comun-

que molto sfaccettato e analitico, dibattuto «tra ammirazione e insofferenza»: le sue commedie sono «bombe a mano» che producono «crolli di banalità, rovine di sedimenti, di pensiero», offrendo agli spettatori rappresentazioni «d'una plasticità e d'una evidenza fantastica mirabile», come rileva recensendo «Il piacere dell'onestà».

Meno attratto da «parabole» troppo letterarie come «Così è se vi pare», Gramsci percepisce un'attenzione particolare per il vigore umoristico e realistico di alcuni personaggi pirandelliani più veristi come «Liola», opera che viene definita come «il prodotto migliore dell'energia letteraria» di Pirandello, che «è riuscito a spogliarsi delle sue abitudini retoriche»: una «farsa» che è «pura rappresentazione» e che si collega all'antica tradizione artistica popolare della Magna Grecia, ancora fortemente viva nella tradizione «paesana della Sicilia odierna», capace di trasmettere momenti «di vita ingenua, rudemente sincera», quasi fosse un'«efflorescenza di paganesimo naturalistico». ◀